

Nuova Rivista Storica

Anno XCVI, Gennaio-Dicembre 2012, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

P. GOLINELLI, *Terremoti in Val Padana. Storia e attualità*, Milano, Mursia, 2012, pp. 149

Golinelli lo chiama un *instant book* e teme di essere giudicato male per averlo scritto... in realtà è un prezioso documento, anche se 'cronaca', uno di quelli che tanto avremmo voluto avere per il passato: ossia la testimonianza 'visiva' di chi aveva assistito agli eventi e ne aveva captato tutta la traumaticità e le sensazioni provocate.

Negli anni Ottanta ho guidato un gruppo dell'ENEA per una ricerca sui terremoti nel Milanese, mentre altri si dedicavano a particolari località della Valle Padana – ricordo soprattutto Emanuela Guidoboni a Bologna – o ad altre zone d'Italia, come Bruno Figliuolo per l'Irpinia. Di quella impresa, che interessò i giovani che lavoravano con me, ricordo in particolare le difficoltà che incontravamo quando si trattava di riuscire a visitare gli archivi parrocchiali, dove parroci gelosi del loro materiale frapponavano ostacoli impensabili alla nostra consultazione, e la massa di lavoro che veniva dalla lettura e interpretazione delle numerose fonti cronachistiche che talvolta eccedevano nella narrazione o perché ripetevano vicende di eventi non vissuti, o, molto raramente, perché li avevano vissuti e non ne avevano superato il trauma e quindi esageravano le reazioni. Comunque da quella ricerca risultò che nella nostra zona il solo terremoto veramente disastroso era stato quello del 1117, seguito da quelli del 1222 sentito a Milano, Brescia e nella pianura padana e del 1396, che aveva colpito Monza, e poi più nulla di rilevante - solo piccoli sismi, per così dire, di rimbalzo - fino a quello del 1755, che non fu però causa di gravi danni.

La ricerca, che avrebbe dovuto avere come scopo finale la carta sismica dell'Italia e quindi la normativa per le costruzioni antisismiche, fu interrotta non si sa perché (immagino problemi di finanziamento): vi furono alcuni studi localizzati, tra cui Bruno Figliuolo sul terremoto al Sud del 1456, e la Guidoboni, che, con altri, pubblicò due cataloghi per i sismi rispettivamente fino al Mille e fino al XVI secolo, che Golinelli ricorda (*Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up the 10th century*, Bologna, 1994 e *Catalogues of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from 11th to the 15th century*, Roma – Bologna, 2005) come di difficile diffusione, in quanto non si trovano quasi mai nelle biblioteche cittadine perché molto corposi e quindi di costo elevato e scritti in lingua inglese, mentre la loro utilità sarebbe evidente in sede locale e no.

Golinelli invece li usa infatti per il volume di cui si parla e quindi, muovendo dai sismi del 20 e 29 maggio 2012 e dalla località di Cavezzo in provincia di Modena, dove lui abita, gravemente lesionata, va indietro nel tempo, sempre per quella zona, fino all'anno 91 a.C. e di lì riparte, dopo alcune illuminanti pagine sulle fonti e la loro interpretazione, perché, anche se non se ne parla (e si accusano e condannano esperti locali perché non ne hanno rilevato la gravità), la sequenza è che dove c'è stato un

terremoto e la storia ce lo ricorda, ce ne sarà stato dopo un altro che nessuno ci ha raccontato, e se ne avranno ancora degli altri, sebbene non sia possibile sapere quanto tempo dopo. Così per il terremoto del Natale 1222, di magnitudo 6,2 della scala Richter con epicentro a Brescia ma che toccò anche l'Emilia, Genova e il comasco, fu accusato il passaggio della cometa di Halley, ma in genere i cronisti li attribuivano ai peccati degli uomini, ad esempio anche alla presenza di eretici, individuati quindi quali capro espiatorio.

Numerosi nel tempo i terremoti in Romagna: sebbene gli albergatori di Rimini abbiano cercato di assicurare i turisti in occasione di quello di quest'anno in Emilia, dicendo che la Romagna 'è altra cosa': sono ricordati dal 1308 nel corso di tutto il Quattrocento, nel 1591, 1641, 1661, 1655, 1672, e quasi ovunque le scosse avevano fatto suonare le campane delle chiese aumentando il terrore degli abitanti. Alcune volte, inoltre, ai terremoti si accompagnavano le pestilenze, come nel 1348, quando un anonimo cronista veneziano annotò il parallelismo tra i due eventi, allora peraltro casuale in quanto si conosce l'origine della peste nera. Il terremoto di Monza del 1396 si sentì in tutta la Lombardia; qualche anno dopo, nel 1399, un fortissimo sisma interessò l'Appennino Tosco Emiliano e fu sentito da Modena a Ferrara, colpita di nuovo in forma più leggera nel 1408, 1409 e 1411 compreso il suo entroterra; in seguito, nel 1433 e 1438, furono interessate Bologna e Parma e nel 1455 una vasta area padana tra queste due città e Mantova. Bologna fu colpita duramente di nuovo alla fine del 1504 e all'inizio del 1505: crollarono perfino la piccola cupola della torre degli Asinelli, la torre degli Ariosti e quella detta dei Sassoni, nonché case e palazzi.

Golinelli prosegue la sua narrazione con quello di Reggio Emilia del 1465, fortissimo, ricordando un caso curioso ma significativo: «e quello che fu notevole, si vidde il podestà nudo in piazza che per la tema non li cadesse addosso il Palazzo, non s'era dato tempo di porre la camiscia».

Un terremoto che non fece danni lo ricorda a Milano, nel 1473, Galeazzo Maria Sforza, che incuriosito chiede informazioni se si fosse sentito anche a Bologna. In seguito toccò a Lucca, era il 1481; di nuovo a Ferrara e a Verona nel 1487, a Padova nel 1491, a Modena nel 1501, e la serie continuò nel 1522, 1547, 1548 e 1549, interessando Reggio Emilia, con scosse fino a Lodi e, leggere, a Milano.

Potrei continuare, perché Golinelli, usando i cataloghi della Guidoboni di cui si è detto sopra, conduce la sua narrazione fino all'alba del secolo XIX, ma le zone sono sempre le medesime: la Pianura Padana, fino a Rimini e l'Appendice (p. 121), che indica anche in grado della scala Mercalli e però si ferma alla fine del secolo XV, lo conferma. Fino a quella data i sismi più noti e documentati furono 30 iniziando dal 1065.

Le fonti che ce li ricordano hanno mostrato come questa terra sia dunque spesso colpita da tali flagelli e come il modo di ricordarli sia ripetitivo, nel segno del terrore che essi provocano nella gente e nell'attribuirli sempre alla punizione divina, cosa che è avvenuta, e pare incredibile, anche in occasione di quelli del maggio 2012: oggi però, diversamente che nel passato, quando gli abitanti si ripiegavano piangendo sulle rovine provocate, le popolazioni hanno reagito duramente e, come già nel caso del terremoto del Friuli del 1976, si sono impegnate nella ricostruzione: loro andranno avanti, ma quello che latita nel supportarle è forse lo Stato.

(Gigliola Soldi Rondinini)